

# IL PADIGLIONE DELLA MECCANICA DI SALVATORE CARDELLA

## ALLA FIERA DEL MEDITERRANEO DI PALERMO (1946-2021)

Margherita **Lo Iacono**

Architetto e direttrice scientifica Archivio Cardella

Danilo **Maniscalco**

Architetto, storico dell'arte e co-curatore Archivio Cardella

Padiglione della Meccanica, fronte lungo il viale centrale, 1946, foto di C. Lodato, A.C.

1 J. Von Schlosser, *L'arte del Medioevo*, Torino 1961, p. 3.

2 È stata svolta una lettura approfondita della sua ricerca in: D. Maniscalco, Salvatore Cardella e il suo Archivio. Un artista da scoprire, tesi di laurea in Storia dell'arte, Università degli Studi di Palermo, Relatore: Prof. ssa Cristina Costanzo, A-A 2020-2021; lavoro in corso di stampa.

3 Carpetta non numerata né datata, denominata: Padiglione della Meccanica alla Fiera del Mediterraneo, Architetto Salv. Cardella, Palermo A. C.

4 F. Fatta, *La Fiera del Mediterraneo a Palermo. Un Manifesto tra internazionalismo e tradizione*, Palermo 1995, p. 117.

*Con le vicende del Padiglione della Meccanica continua l'indagine, avviata nel numero 56 di PER, sulla Fiera del Mediterraneo, quello che era e quello che potrebbe essere in un'ipotesi di recupero.*

"La storia dell'arte – scrive Julius Von Schlosser – è nella sua essenza, «storia degli artisti»<sup>1</sup>, artisti tout court come Salvatore Cardella, oggetto finalmente di recenti e più approfonditi studi che non smettono di riservare continue sorprese riguardanti la grande produzione progettuale e artistica presente all'interno del corpus di opere pittoriche, grafiche e documenti inediti dell'Archivio Cardella<sup>2</sup> Sintomatico di questo importante rapporto tra produzione artistica e memoria da preservare è il prezioso ritrovamento di una carpetta appositamente siglata<sup>3</sup> inerente il Padiglione della

Meccanica che Cardella progetta e realizza all'interno della Fiera del Mediterraneo di Palermo, fortemente voluta da Gianni Morici, tra la fine del 1945 e l'autunno del 1946. Erroneamente datato al 1954<sup>4</sup>, l'edificio in struttura di cemento armato è stato più volte rimaneggiato nel corso della storia di quello che rappresenta di fatto il primo polo fieristico repubblicano, con il quale oggi condivide un imbarazzante destino di degrado e abbandono assolutamente insensato.

Eppure, basterebbe dare uno sguardo ai quotidiani e alle riviste di quel lontanissimo 1945-46 per avvertire l'eco positivo di quelle atmosfere di speranza nel futuro legate al bisogno di rilancio di una terra che volle e seppe affidare, almeno in quella breve parentesi, le proprie aspirazioni all'Architettura di qualità.

Se l'impianto planimetrico generale dell'area è il frutto della poetica dell'architetto

Paolo Caruso il quale progetta inoltre la fontana monumentale (1946), il padiglione della Libia (1952), il padiglione della Elettricità (1953), gli ingressi con relativi padiglioni biglietteria e il Bar Italia<sup>5</sup>, entrambe realizzati nel 1954-55, oltre a Cardella si registrano gli interventi di Luigi Epifanio per il padiglione della Chimica (1946), di Demetrio e Alexandra Moretis per il padiglione della Grecia (1953), di Giovanni Battista Marzilla per la statuaria plastica della fontana monumentale (1946), di Alfonso Amorelli per i bassorilievi dell'ingresso, del padiglione 1 e della Elettricità, di Herta Schaeffer Amorelli per il padiglione degli alimentari, di Gino Morici e Gaetano Sparacino per le decorazioni e l'allestimento di diverse esposizioni temporanee andati perduti, di Mario Pecoraino per la scultura Elemento plastico multiforme del 1952 oggi dispersa<sup>6</sup>.

Alla data della commessa Cardella è già dal Luglio del 1944 il primo docente della neonata Facoltà di Architettura a reggere la Cattedra di Composizione Architettonica e ha appena pubblicato il suo *Il travaglio e la meta dell'architettura*<sup>7</sup> ponendosi alla testa della ricerca progettuale avanzata in discontinuità con ciò che resta della Scuola basiliana e con il ventennio Littorio, condizione che mette in atto progettualmente con il raffinato monumentalismo del padiglione fieristico alle falde del Monte Pellegrino che la pubblicistica del tempo sembra registrare come cifra stilistica preminente. Si legge infatti dalle pagine de «L'Ora»: «È stata aperta al pubblico nella Camerata degli Artisti di Palazzo Villarosa, la Mostra dei progetti della Fiera del Mediterraneo la cui prima manifestazione come è noto avrà luogo dal 5 al 20 ottobre p. v.[...] Fra i vari padiglioni, molto ammirati i due padiglioni della meccanica generale opera dell'architetto Salvatore Cardella che ha saputo fondere motivi architettonici di grande semplicità con elementi decorativi di largo respiro.»<sup>8</sup> Pochi giorni dopo fa eco il quotidiano «La Voce della Sicilia»: «Sempre nel viale principale, sorge il padiglione della Meccanica del Prof. Arch. Salvatore Cardella: è un complesso monumentale, dove le due masse degli edifici

sono unite da un portico binato, dando un senso di grandiosità, bene equilibrata nei vuoti. I vuoti delle finestre, a ritmo orizzontale trovano riposo nelle pareti piene fiancheggiando il portico. In questa orizzontalità spiccano due elementi decorativi verticali che si elevano verso l'alto, frasi di richiamo e di sapiente contrasto di insieme»<sup>9</sup>

Lecture abbastanza esaustive dell'originario padiglione cardelliano impostato su una rigida maglia strutturale ben bilanciata tra pieni e vuoti, articolata planimetricamente da una selva di pilastri capaci di garantire quella necessaria flessibilità richiesta dalla specifica tipologia espositiva richiesta. Almeno a principio infatti, l'edificio è contraddistinto dai due blocchi laterali, quello per la Meccanica generale e quello per la Meccanica agricola, interconnessi da una corte centrale delimitata da un doppio ordine di pilastri binati su entrambi i prospetti principale e frontale, in un unicum formale che né delinea la plastica monumentale fortemente intrisa dalla ricerca progettuale dell'autore esplicitata nei saggi critici dallo stesso già a quella data pubblicati e diffusi<sup>10</sup>.

Dimensione monumentale che è altresì possibile evincere dalle fotografie scattate dai fotografi Dante Cappellani<sup>11</sup> e Carmelo Lodato, e ancora dalle interessanti prospettive di studio realizzate già alla fine del 1945. Ma la scoperta più interessante è stata il ritrovamento della pianta e dei prospetti in scala 1:50, elaborati progettuali dal cui confronto con l'attuale configurazione dell'edificio è possibile cogliere differenze e risponderne abbastanza rilevanti. Dalla pianta e dai prospetti originari si evince ad esempio un interessante dinamismo tipico della ricerca cardelliana degli anni subito precedenti all'impegno fieristico, già presente per il progetto della casa del fascio di Caltanissetta (1938-48), in cui alla rigidità di forme apparentemente pesanti e statiche, egli contrappone la plastica del ritmo dei telai unificando l'intero perimetro dell'edificio con una sorta di doppia cimasa di coronamento superiore ancora oggi in certi punti rintracciabile; singolare è la creazione di due colonne/steli svettanti lungo il prospetto sul viale centra-

5 G. Corselli d'Ondes, *Era la Fiera del Mediterraneo*, in «PER», n° 56, gennaio-giugno 2021, p.23.

6 E. Valenza, *Forme di interazione nello spazio. La scultura di Mario Pecoraino*, in A. Buccheri, G. Ingarao (a cura di), *Quando l'ornamento non è delitto. La decorazione in Sicilia dal tardo gotico al Novecento*, Palermo 2020, pp. 191-192.

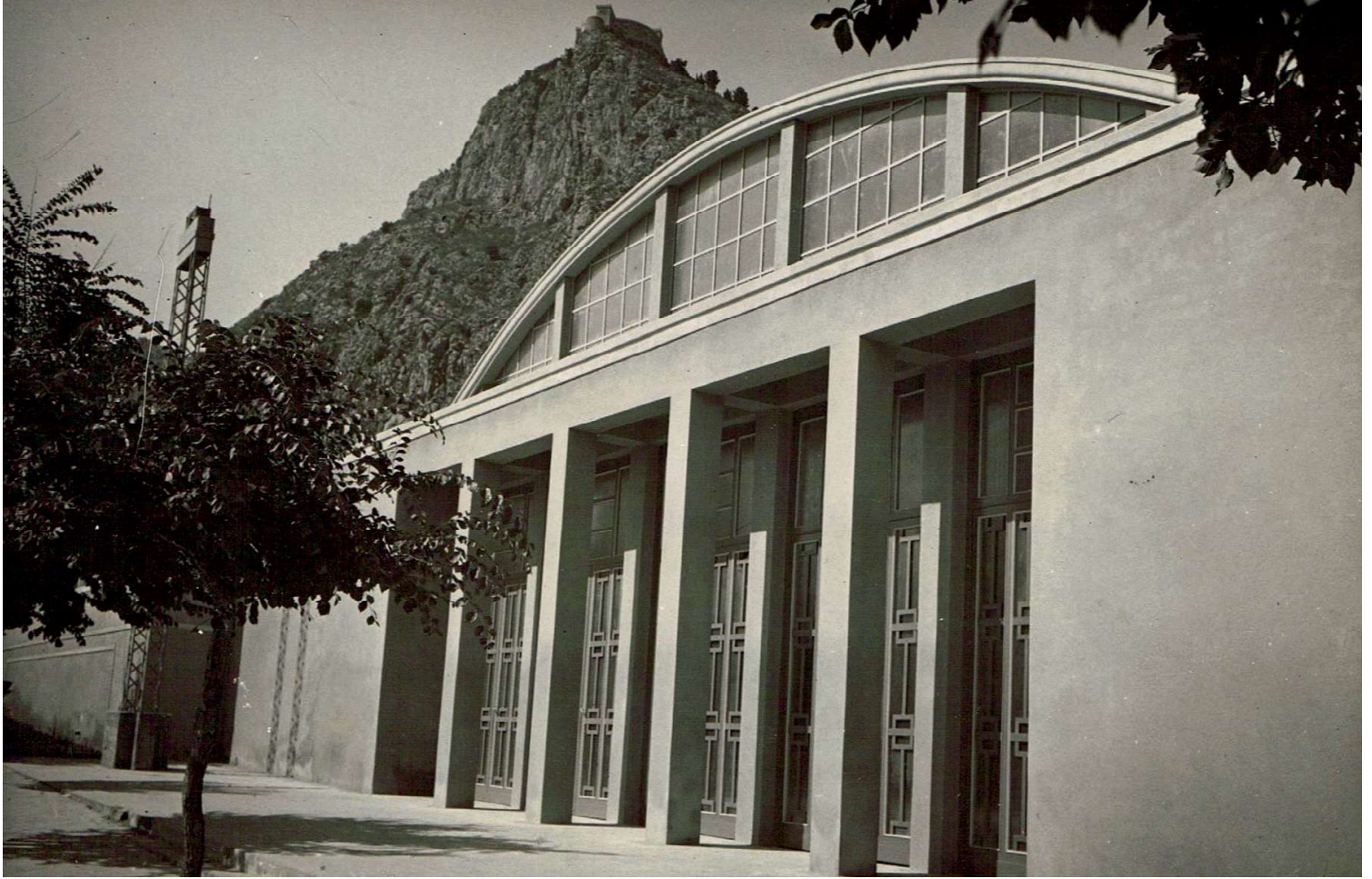
7 S. Cardella, *Il travaglio e la meta dell'architettura*, Roma 1945.

8 La mostra dei progetti della Fiera del Mediterraneo, in «L'Ora», anno 47, giovedì 29 agosto 1946, p. 2.

9 La 1° Fiera del Mediterraneo a Palermo. Esposizione dei progetti, in «La Voce della Sicilia», anno II, domenica 1 settembre 1946, p. 2.

10 Si vedano oltre il già citato *Il travaglio e la meta dell'architettura*, S. Cardella, *Il rinnovamento dell'architettura*, Milano 1932; S. Cardella, *Le forme architettoniche nella storia*, Palermo 1943.

11 Dalla conversazione intercorsa lo scorso mese di maggio 2021 presso l'Archivio Cardella con l'architetto Angelo Nicosia (1930-) allievo e collaboratore di Cardella nell'immediato dopoguerra, è stato possibile venire a conoscenza che Dante Cappellani fosse uno dei fotografi ufficiali delle opere architettoniche di Cardella tra Palermo, Caltanissetta, Enna e Gela.



Il corpo centrale voltato in corrispondenza del doppio filare di pilastri che anticipava la corta interna, primi anni Cinquanta, foto di D. Cappellani, A.C.

le in metallo reticolare e c.c.a. ai cui terminali superiori imperano le scultoree Allegorie della Meccanica oggi purtroppo disperse, e il cui design finisce diretto sull'impaginato del primo Manifesto dell'Ente Fieristico, strutture a cui Cardella contrappone i due puntali/porta bandiera metallici lungo il prospetto retrostante. In pochi furono a credere che in meno di un anno si potesse fisicamente definire gran parte dell'impianto fieristico alle falde della difficile topografia del Monte Pellegrino ma la grande caparbia del Direttore Morici, unitamente a quella spinta di rivalse tipica dell'immediato dopoguerra ben manifestata dal temperamento dei progettisti, fecero il miracolo, tanto da rispettare la data di inaugurazione della metà di ottobre alla presenza delle più alte cariche dello Stato; riporta a tal proposito il quindicinale della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Palermo: "I padiglioni sono in ordine, le bandiere sventolano, in alto si eleva la torre che reca l'insegna della Fiera. Ad attendere l'arrivo del Presidente della repubblica sono il Direttore Generale Gianni Morici, il Presidente del Comitato comm. Maiolino

[...] Alle 11.00 arriva l'on. De Nicola, con il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, i Ministri Romita, Scelba, Facchinetti, Cingolani, Gonella e le Autorità cittadine[...] Dopo il padiglione dell'America[...] si erge nella sua linea sobria e nobile il padiglione della Meccanica, uno dei più interessanti della Mostra"<sup>12</sup>.

L'entusiasmo e l'abnegazione con cui gli architetti siciliani lavorarono nella progettazione dei padiglioni inaugurati nel 1946, emergono altresì da un'accurata lettera di Cardella, a questa data inoltre già presidente dell'Ordine degli architetti di Sicilia, inviata al «Giornale di Sicilia» come risposta alle affermazioni del Direttore Generale della Fiera Morici<sup>13</sup> in cui lo stesso sembrava accusare gli architetti siciliani di "voluto assenteismo" al concorso per l'Ingresso della Fiera. Cardella sottolineava come invece gli architetti siciliani avessero voluto operare nonostante "una desolante penuria di mezzi finanziari e quindi costruttivi, che li costringeva a deformare e soffocare i loro progetti"<sup>14</sup> pur riuscendo ad assicurare un alto livello artistico alle loro opere. La Direzione Generale della Fiera,

12 Il presidente della Repubblica inaugura la Fiera, in «Economia siciliana», anno III, martedì 15 ottobre 1946, p. 1.

13 G. Morici, in «Giornale di Sicilia», 24 febbraio 1949.

14 S. Cardella, dattiloscritto datato 25 febbraio 1949, indirizzato al «Giornale di Sicilia».



non solo non riconobbe il loro “spirito di sacrificio”, ma addirittura apportò trasformazioni e ampliamenti in diversi dei padiglioni già costruiti senza spesso nemmeno consultare i progettisti.

La condizione generale odierna di ciò che resta del padiglione cardelliano è desolante. L'ala destra è stata demolita tra gli anni Settanta e Ottanta, mentre su ciò che resta dell'impianto si sono moltiplicate superfezioni e determinate chiusure, senza contare che già dalla metà degli anni Cinquanta è possibile ipotizzare la chiusura della suggestiva corte centrale con una impropria volta in c.c.a. di tipo industriale in totale contraddizione con il progetto e la visione cardelliana che intese quello spazio privo di copertura quale luogo relazionale inderogabile. Ma su tutte le forme di degrado giunge comunque la buona notizia del superamento dei settanta anni di vita del manufatto architettonico, indispensabili affinché per legge si possa istituire la pratica di salvaguardia del bene avente già così maturato oltre ai requisiti monumentali e artistici quelli temporali<sup>15</sup>. Ciò impedirà ogni forma di futura speculazione serpeggiante

già da anni su molta parte dell'area fieristica e chissà, magari il ripristino auspicabile delle condizioni originarie unitamente alla ricostruzione della parte inspiegabilmente demolita dell'edificio attraverso un restauro critico mirato e mediante i documenti ritrovati presso l'Archivio Cardella, misura di valorizzazione e tutela necessaria a cui non possiamo che auspicare sappia seguire un piano di salvaguardia per i restanti padiglioni storici ancora presenti e in condizioni tali da motivarne recupero e riuso, con una particolare attenzione ai padiglioni dei paesi stranieri.

L'ultimo regalo che le sabbie del tempo ci restituiscono, è una piccola fotografia in bianco e nero, in cui sono riconoscibili Alcide De Gasperi a sinistra e lo stesso Cardella al centro fotografati da Lodato. Erano davvero tempi eroici, il paragone con la condizione attuale non è neppure lontanamente ipotizzabile.

Salvare il padiglione cardelliano equivale ad affermare il primato della memoria sull'oblio restituendo frammenti di giustizia alla nostra collettività. Sia adesso il tempo del rilancio e della concretezza oggettiva.

L'edificio visto dalla fontana con il gruppo scultoreo di G. B. Marzilla, fine anni Quaranta, foto di C. Lodato, A.C.

<sup>15</sup> Codice dei BB. CC., D. L.VO 22 gennaio 2004, n. 42, art. 12, Verifica all'interesse culturale.